

### Giustizia: aumentano omicidi, sequestri e processi arretrati

ROMA — A fine aprile '86 nelle carceri italiane erano detenute 42.677 persone, il 2,8% in meno rispetto ad un anno prima. Anche se la maggior parte (il 58%) era costituita da imputati in attesa di giudizio o condannati non definitivamente, era aumentata la percentuale (38,3%, rispetto al 34% del 1985) dei condannati definitivi. I dati, che confermano una faticosa tendenza al miglioramento della situazione carceraria, sono forniti dall'ultima rilevazione statistica dell'Istat. Ma c'è anche un segnale allarmante: nei primi 4 mesi dell'86 sono entrate in carcere 33.185 persone, ne sono uscite 30.727, ha ripreso consistenza il divario tra incarcerati e scarcerati. Altre cifre inquietanti: anche se cala il totale dei delitti denunciati (soprattutto i furti: ma perché la gente ha sempre meno fiducia nella possibilità di scovarne gli autori), aumentano quelli più gravi: omicidi (+12%), tentati omicidi (+21%), omicidi colposi (+29%), rapine di particolare gravità (+73%), sequestri di persona (+50%). Inoltre, nel periodo gennaio-marzo 1986 è drasticamente diminuita la capacità delle procure e degli uffici istruzione di esaurire i procedimenti pendenti: -35 e -62% rispettivamente. Né va meglio nel settore civile, dove preture, tribunali e corti d'appello riescono ad esaurire in media il 10% dei processi. E ancora peggio funziona la giustizia amministrativa: i Tribunali amministrativi regionali, nei primi 4 mesi dell'86, hanno esaurito appena il 2% dei procedimenti in carico. Le controversie civili nate nel primo trimestre '86 sono diminuite del 10% rispetto allo stesso periodo dell'85: in particolare sono calate del 7% le richieste di separazione e dell'11% quelle di divorzio.

### Sono dieci operai i vincitori dei 1400 milioni di Como

COMO — Che fosse un operaio il fortunato tredicista comasco che con la schedina del concorso Totocalcio n. 5 aveva fatto domenica l'en plein di milioni (1400), erano in molti a giurarci. Poi, la voce, diffusa da fonte attendibile, che non uno ma dieci lavoratori, dipendenti tutti della stessa azienda, la Metallurgica Viganò di Inverigo, sono quelli toccati dalla fortuna. Un gruppo di amici e di colleghi di lavoro che si vedono tutti i giorni e che settimanalmente giocano la schedina realizzando un sistema nemmeno tanto complicato. Dunque 142 milioni a testa: non è una cifra astronomica, ma niente affatto trascurabile, soprattutto se si pensa che è stata intasata spendendo soltanto 2400 lire. Alcuni dei giocatori, naturalmente senza esibire nome e cognome, hanno già dichiarato di utilizzare il discreto gruzzoletto per «farsi» una casa. I dieci lavoratori sono occupati in un'azienda che non naviga certamente in buone acque: da tempo in crisi, la Viganò (produce portapacchi e specchietti retrovisori) è a tutt'oggi in amministrazione controllata e il suo destino è ancora appeso a un filo. La schedina milionaria (ha realizzato un tredici e sei dodici con un sistema di una tripla e quattro doppie) è stata giocata nel «Bar del Parco» di Cernenate, il centro del Comasco dove risiede uno dei dieci giocatori. È stata compilata — dice sempre l'attendibile voce — da un ragazzo di vent'anni, sembra, assolutamente digiuno di calcio. I dieci lavoratori della Viganò di Inverigo passeranno alla storia anche per aver fissato un record della vincita più alta nella provincia di Como. Alla signora Maria Mercuri, titolare del «Bar del Parco», toccherà un premio di 400 mila lire, salvo extra...

Antonio Urli



### Un sorriso di speranza

LONDRA — Guarda la mamma e le sorride al di là del vetro della stanza asettica. È il bambino di due mesi al quale sabato scorso sono stati trapiantati cuore e polmoni. Le condizioni del piccolo sono buone e i medici si dichiarano soddisfatti dei progressi compiuti dal bimbo.

### Crolla e confessa il militare tedesco della base Nato: «Ho ucciso io Ursula Moritz»

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Per ventiquattrore ha negato tutto disperatamente, coinvolgendo nel suo alibi il fratello e il fratello. Poi, ieri pomeriggio alla ripresa dell'interrogatorio, il suo interprete al culmine della tensione, è scoppiato in lacrime: era l'inizio della confessione di Richard Pauer, 26 anni, il sottufficiale tedesco della base Nato di Decimomannu, arrestato per l'omicidio della sua connazionale Ursula Moritz, avvenuta nella tarda notte di venerdì in una villetta della costa cagliaritano. Tutto si è svolto, dunque, all'interno della numerosa comunità tedesca legata alla base Nato. E proprio questo legame ha finito col rendere particolarmente delicate e impegnative le indagini, una volta che era parsa evidente l'inconsistenza di ogni altra pista. Gli stessi ufficiali tedeschi della base di Decimomannu sono stati consultati ripetutamente dagli investigatori e hanno avuto un ruolo importante nella ricerca del colpevole: sono stati infatti loro a «consegnare», ai responsabili delle indagini, i tre militari sospetti in quanto presentavano ferite da taglio alla mano (l'assassino, infatti, ha perso molto sangue dopo il delitto). Uno di questi era proprio Richard Pauer. A «chiudere» il giovane, sono stati i risultati della analisi ematologica (il suo sangue è dello stesso gruppo di quello ritrovato sul luogo del delitto), e l'assoluta inconsistenza

del suo alibi. Pauer ha sostenuto di essersi procurato la ferita durante una battuta di pesca con la moglie Silvia e il fratello Peter. Ma durante gli interrogatori i tre sono caduti più volte in contraddizione. Ieri, poco dopo le 14, è iniziata la confessione. Al momento dell'omicidio, l'assassino ha spiegato il commissario Simula, in una conferenza stampa — era notevolmente ubriaco. Ad una festa a casa di alcuni connazionali, venerdì notte, aveva notato la bellezza di Ursula: dopo che tutti erano rientrati a dormire, si è introdotto attraverso una finestra del bagno, nella sua casa, e probabilmente ha tentato di violentarla. Rispiro l'ha uccisa con 15 coltellate. Subito dopo si è allontanato di corsa, e prima di rientrare a casa si è tuffato in mare, per togliersi di dosso il sangue. Ma aveva ormai lasciato troppe tracce per sperare di farla franca. La mattina dopo, mentre polizia e carabinieri eseguivano controlli e chiesero davanti alla villa di S. Andrea, Richard Pauer è tornato sul luogo del delitto. Era assieme a numerosi suoi connazionali, manifestava sbigottimento e rabbia. In realtà sperava di sapere qualcosa sul sospetto degli investigatori. L'uomo è adesso rinchiuso in una cella del carcere militare di San Bartolomeo. Difficilmente però sarà processato in Italia. Il trattato Nato, in questi casi, prevede infatti che il giudizio si svolga nel paese di provenienza della vittima.

p. b.

### Sono gli irriducibili Calogero Diana e Giuseppe Di Cecco, erano detenuti a Novara

# Due br evadono dall'ospedale

**Nostro servizio**  
NOVARA — Una serie di scioperi della fame per ottenere il ricovero in ospedale. È, un improvviso ritorno in forze e la fuga notturna attraverso un lucernario, lasciando nelle brande coperte arrotolate che hanno ingannato a lungo i carabinieri di guardia. Calogero Diana e Giuseppe Di Cecco, due brigatisti irriducibili e protagonisti di gravissimi fatti di sangue, sono evasi così l'altra notte dall'ospedale di Novara. Diana ha 37 anni, una lunga sequela di condanne tra cui l'ergastolo, la sua azione più nota è stata l'omicidio del vicequestore di Biella, Francesco Cusano, nel '76. Di Cecco, 31 anni, ha alle spalle una condanna a vent'anni per la sua attività nella colonna torinese delle Br.

## Sciopero della fame, ricovero, fuga notturna

**Evidentemente aiutati dall'esterno, hanno segato le sbarre che separavano le loro stanze dal lucernario - Per tutta la notte i carabinieri hanno vigilato due fantocci**

Di Cecco era tornato in ospedale il 17 settembre, e occupava una stanza da solo. Calogero Diana lo aveva raggiunto, in una camera attigua (che divideva con un detenuto comune), la stessa sera dell'evasione. Durante la notte tra lunedì e martedì 1 due, agendo all'unisono, hanno spostato un tavolo al centro delle rispettive stanze ed hanno ultimato il lavoro di segatura delle sbarre del lucernario. Hanno piegato coperte e lenzuola in modo da fare apparire, ad un controllo superficiale, che nel letto ci fosse qualcuno che dormiva, e si sono issati sul tetto dell'ospedale.

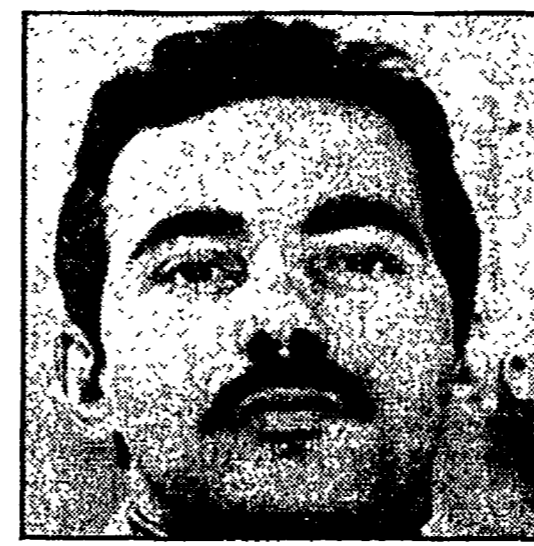
Da lì in poi è stato un gioco: ad una cinquantina di

metri c'era lo sbocco del vano dell'ascensore, dal quale i brigatisti sono passati nelle scale interne, allontanandosi con tutta calma dall'ospedale. Con ogni probabilità qualcuno li attendeva all'esterno, così come qualcuno deve averli aiutati nel piano, se non altro fornendo loro gli strumenti per segare le sbarre e informazioni sull'itinerario di fuga. Per tutta la notte nessuno si è accorto dell'evasione; i carabinieri di guardia al reparto detenuti hanno effettuato periodici controlli dallo splendido delle porte, ma sono stati ingannati dai «salami» lasciati sul letto.

La fuga, così, è stata scoperta solo alle 8 di ieri mattina,



Giuseppe Di Cecco



Calogero Diana

na, quando un barelliere si è dopo un permesso, non aveva fatto ritorno nel carcere di La Spezia, dove aveva conosciuto brigatisti e si era «politizzato». L'1 settembre 1976, a Biella, Diana, che era assieme al notaio Bruno Azzolini, era stato fermato per un controllo dal vicequestore Francesco Cusano; gli aveva consegnato una falsa patente intestata a Paolo Sica e, mentre il poliziotto lo controllava, gli aveva sparato, uccidendolo. In seguito, Diana era stato arrestato a Milano il 2 febbraio del 1979 e da allora era rimasto in carcere, rendendosi protagonista con altri detenuti anche dell'insurrezione di Fossombrone. Diana ha colonizzato un'impressionante

serie di condanne: 27 anni per l'assassinio di Cusano, 24 anni per la partecipazione all'organizzazione della colonna milanese delle Br «Walter Alasia», l'ergastolo per gli omicidi compiuti dalla stessa, ed infine altri 15 anni per gli attentati ed il rapimento di Costa compiuti dalle Br a Genova.

Giuseppe Di Cecco, originario di Fara San Martino (Chieti), ha dato parte della colonna torinese delle Br assieme alla sorella gemella Maria Carmela. È stato arrestato in seguito alle rivelazioni di Patrizio Pecci, e condannato a vent'anni: avrebbe dovuto uscire dal carcere nel 2010.

reparto di medicina Cataldo è rimasto ventotto giorni, sorvegliato da due carabinieri della stazione di Locri. Il tutto mentre all'ospedale della cittadina calabrese esistono ben due camere blindate, con cancelli e inferriate di sicurezza, poste appositamente per il ricovero dei detenuti ammalati. Perché Cataldo si trovava invece in corsia? Il capitano Giovanni, da appena dieci giorni a Locri, ha spiegato ieri che più volte aveva manifestato il problema. I sanitari, su invito del magistrato, avevano invece espressamente dichiarato che Cataldo non poteva nemmeno essere spostato di letto e una visita fiscale disposta dal Sostituto procuratore della Repubblica — e condotta da un vicequestore medico della Polizia di Stato di Vibo Valentia — confermava tale prescrizione. Secondo mistero è quello sulla sorveglianza dei carabinieri a Cataldo: dove si trovavano i due militari fra le 4 e le 6? Cosa facevano? I misteri insomma non mancano e la fuga di Cataldo è, del resto, l'ennesima in questa inchiesta.

### Era «guardato a vista»

## E in Calabria scappa dalla clinica un boss giudicato «moribondo»

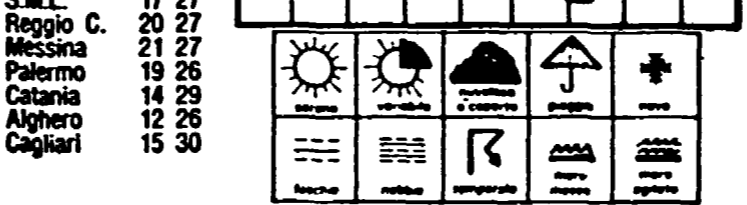
reparto di medicina Cataldo è rimasto ventotto giorni, sorvegliato da due carabinieri della stazione di Locri. Il tutto mentre all'ospedale della cittadina calabrese esistono ben due camere blindate, con cancelli e inferriate di sicurezza, poste appositamente per il ricovero dei detenuti ammalati. Perché Cataldo si trovava invece in corsia? Il capitano Giovanni, da appena dieci giorni a Locri, ha spiegato ieri che più volte aveva manifestato il problema. I sanitari, su invito del magistrato, avevano invece espressamente dichiarato che Cataldo non poteva nemmeno essere spostato di letto e una visita fiscale disposta dal Sostituto procuratore della Repubblica — e condotta da un vicequestore medico della Polizia di Stato di Vibo Valentia — confermava tale prescrizione. Secondo mistero è quello sulla sorveglianza dei carabinieri a Cataldo: dove si trovavano i due militari fra le 4 e le 6? Cosa facevano? I misteri insomma non mancano e la fuga di Cataldo è, del resto, l'ennesima in questa inchiesta.

Non ci sarebbe altro da segnalare da Porto Empedocle tranne il fatto che la dura denuncia dell'alto commissario, l'altra sera ad Agrigento, ha sollevato un vespaio di polemiche tra gli investigatori i quali, contrattaccando ricordando come Agrigento in questi anni sia stata la cenerentola delle province antimafia mentre lo Stato aveva ricevuto più d'un segnale. «Questi fenomeni delittuosi sono fenomeni vecchi; questa è da sempre una patologia criminologica», dice il procuratore. Perché qualcuno lo sta scoprendo soltanto adesso? Un anno fa incontrai a Palermo l'alto commissario, gli prospettai la gravità della situazione nella mia provincia, chiedendogli un intervento. Mi promise che sarebbe venuto; purtroppo però è venuto in un'occasione così drammatica». Il procuratore della Repubblica Spallitta, elenca poi, a dietro l'altra, tutte le disfunzioni di un Palazzo di Giustizia dal quale sono perfino scomparsi i piantoni, giudicati un «lusso», col risultato che chi vuole sale le scale del Palazzo di Giustizia e finisce dietro la porta dei giudici, senza incontrare alcuno sbarramento. Da tempo è stato chiesto il potenziamento di almeno un'unità del gruppo dei sostituti procuratori (attualmente sono quattro), alle prese con qualcosa come 3 mila procedimenti penali. Spallitta ha inoltrato richiesta alla Procura generale. Sembra che le risposte finora non siano venute.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9 25
Verona	12 28
Trieste	16 23
Venezia	11 26
Milano	12 27
Torino	14 25
Cuneo	14 23
Genova	16 24
Bologna	14 29
Firenze	7 28
Pisa	10 24
Ancona	10 21
Perugia	14 26
Pescara	10 27
L'Aquila	8 24
Roma I.	9 29
Roma F.	11 25
Campob.	14 20
Bari	13 24
Napoli	12 29
Potenza	10 25
S.M.L.	17 27
Nessina	11 25
Rieggio C.	21 27
Medina	11 25
Palermo	19 26
Catania	14 29
Alghero	12 26
Cagliari	15 30



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che da qualche giorno controlla il tempo sull'Italia si va gradualmente riducendo. Una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale e diretta verso l'Europa centrale comincerà ad interessare in giornata, con modesti fenomeni, le regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica. Il settore occidentale, sul golfoigure, nella fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna graduale aumento della nuvolosità. Le formazioni nuvolose saranno comunque irregolarmente distribuite ed anche alternate a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane ancora condizioni di tempo buono con cielo sereno o scarseggiante nuvoloso. Temperature senza notevoli variazioni.

p. b. b.

### Forse giunto da Palermo il comando di P.Empedocle

# I killer sabotarono la linea elettrica per compiere la strage?

**Il procuratore della Repubblica all'alto commissario Boccia: «Per troppo tempo l'Agrigentino è stata la Cenerentola dell'antimafia»**

**Dal nostro inviato**  
PORTO EMPEDOCLE — Sono giunti a piedi sul luogo dell'agguato, a viso scoperto. Si sospetta che fossero cinque killer palermitani «prestatasi» a qualcuno delle famiglie del variegato arcipelago mafioso dell'Agrigentino. Si indaga all'Enel: la notte di domenica, in via Roma, un improvviso black out si protrasse per cinque minuti, proprio in coincidenza con la strage. L'arsenale era composto da pistole e un mitra cal. 9 e altre tre pistole cal. 38. Non si esclude che un paio di sicari abbia impugnato due rivoltelle contemporaneamente. Non è saltato fuori invece nulla dagli interrogatori: «quelli erano una ventina di persone, pregiudicati, cal mafiosi e comuni, poi rilasciate. Riprende la vita in via Roma. Ieri mattina non c'era un posto libero ai tavolini del bar dove sei persone hanno perso la vita: ha riaperto il battenti».

Non ci sarebbe altro da segnalare da Porto Empedocle tranne il fatto che la dura denuncia dell'alto commissario, l'altra sera ad Agrigento, ha sollevato un vespaio di polemiche tra gli investigatori i quali, contrattaccando ricordando come Agrigento in questi anni sia stata la cenerentola delle province antimafia mentre lo Stato aveva ricevuto più d'un segnale. «Questi fenomeni delittuosi sono fenomeni vecchi; questa è da sempre una patologia criminologica», dice il procuratore. Perché qualcuno lo sta scoprendo soltanto adesso? Un anno fa incontrai a Palermo l'alto commissario, gli prospettai la gravità della situazione nella mia provincia, chiedendogli un intervento. Mi promise che sarebbe venuto; purtroppo però è venuto in un'occasione così drammatica». Il procuratore della Repubblica Spallitta, elenca poi, a dietro l'altra, tutte le disfunzioni di un Palazzo di Giustizia dal quale sono perfino scomparsi i piantoni, giudicati un «lusso», col risultato che chi vuole sale le scale del Palazzo di Giustizia e finisce dietro la porta dei giudici, senza incontrare alcuno sbarramento. Da tempo è stato chiesto il potenziamento di almeno un'unità del gruppo dei sostituti procuratori (attualmente sono quattro), alle prese con qualcosa come 3 mila procedimenti penali. Spallitta ha inoltrato richiesta alla Procura generale. Sembra che le risposte finora non siano venute.

«Mi sono ridotto — afferma — a ritagliare i vostri articoli di giornale, perché spesso voi siete più informati di noi». Non ci sarà magari anche la volontà di insabbiare qualcosa? Alcune polemiche ci furono durante la gestione del suo predecessore. Il procuratore gliel'ha bene: «Posso presentarle il mio bilancio, non rispondo del lavoro degli altri. Ci tiene però a sottolineare che lui si trova su quella poltrona da quasi due anni, proprio in questo periodo sono state posate le basi per il primo processo alle cosche agrigentine, che vedrà alla sbarra una cinquantina di autorevoli

## Lapide per Terranova: il condominio dice no

PALERMO — Il condominio di via De Amicis 44 ha opposto diniego alla richiesta del comune di potere collocare, sulla facciata dell'edificio, una lapide per ricordare il giudice Terranova e il maresciallo di questura Manlio Mancuso, uccisi dalla mafia il 25 settembre del 1979. In consiglio comunale, l'altro sera, su proposta del consigliere Emilio Arcuri, vice capogruppo del Pci, il sindaco ha deciso di rendere di pubblica ragione l'accaduto. «L'episodio», ha sottolineato il sindaco Orlando —, dimostra come nella nostra città sia difficile far crescere una sensibilità rispetto al dovere di ricordare quanto sono stati sacrificati nella lotta contro la criminalità mafiosa. Ho il dovere però di rilevare — ha proseguito il sindaco — che altri cittadini hanno dato quell'assenso che consentirà, sia pure in altro sito ma sempre nella via De Amicis, di collocare la lapide. A questi cittadini va la considerazione dell'amministrazione comunale per la sensibilità dimostrata.

Saverio Lodato

### In un paese vicino a Vicenza ieri all'alba

## Matteo, normale bambino di soli dieci anni si impicca in camera sua

SOVIZZO (Vicenza) — Ha fatto un cappio con la cinta, l'ha appesa alla finestra della sua camera e si è ucciso all'alba di ieri mattina. Aveva appena dieci anni e si chiamava Matteo Iselle. Inutile la corsa disperata all'ospedale di Montebelluna Maggiore, il bambino è morto qualche minuto dopo il ricovero sotto gli occhi della madre che l'aveva scoperto e soccorso. Matteo — hanno raccontato gli angosciati genitori — la sera prima aveva avuto un piccolo diverbio col padre, un artigiano di Sovizzo. Niente di così serio da poter provocare un gesto così atroce. Ma ogni volta che la cronaca ripropone il caso del suicidio di un bambino, diventa inevitabile interrogarsi su cosa possa scattare nell'età di qualche anno e quale peso insopportabile spinga verso una scelta di morte un numero sempre crescente di giovanissimi e adolescenti. Secondo statistiche internazionali, relative al mondo occidentale, la punta massima dei suicidi (67%), è fra i 15 e i 18 anni. Poi (24%) fra i 10 e i 15 anni. Fino a 15 anni prevalgono i maschi, dopo le femmine. Si calcola che il 9% degli adolescenti ripeta il tentativo di suicidio. I tentativi suicidi sono circa 500 l'anno, mentre quelli riusciti si aggirano intorno al 200, ma la realtà è più drammatica delle statistiche e delle cifre ufficiali. Le delusioni amorose, gli insuccessi scolastici, sono spesso la giustificazione di un gesto estremo, ma non spiegano le cause remote, profonde. Una ricerca universitaria ha rivelato che in Italia la maggior frequenza di tentativi di suicidio avviene nelle aree periferiche dei centri urbani, in famiglie di modello tradizionale. È il nord-est la zona più colpita, ma è anche la zona dove è più basso il tasso di criminalità. I sociologi trovano così conferma a una teoria nota: il rapporto tra suicidi e criminalità è inversamente proporzionale. Così l'Austria, paese più «tranquillo» d'Europa, è quello dove si verificano anche più gesti autodistruttivi.

## Cuneo, rapito figlio di industriale

**È stato chiesto un miliardo per il riscatto - Una misteriosa telefonata - L'auto del giovane ritrovata fuori città - Non sono stati trovati segni di violenza**

**Dal nostro inviato**  
CUNEO — Come se si fosse volatilizzato. Nessun segno, nulla che possa aiutare a ricostruire quel che è accaduto e che quasi certamente è un sequestro a scopo di estorsione. L'auto, una Lancia Prisma, è stata ritrovata nella notte dall'equipaggio di una «Volante» alla periferia della città, esattamente all'incrocio delle statali per Fassano e Savigliano, parcheggiata sul ciglio della strada e chiusa a chiave. Ma del proprietario, il 22 enne Paolo Astesana, figlio del titolare di un'importante industria di mangini a Villafalletto e di alcuni allevamenti suini, e residente a Cuneo con la famiglia, non si è trovata traccia.



Paolo Astesana

partamento del padre Cesare Astesana, in via Volta a Cuneo. Una voce sconosciuta ha pronunciato poche parole, con tono duro: «Abbiamo preso il ragazzo, preparate un miliardo». Era stato il poco tempo intercorso tra la partenza di Paolo Astesana e la telefonata a suscitare inizialmente in-

terrogativi e perplessità. Di solito, nei casi di sequestro, trascorrono parecchie ore, qualche volta giorni interi prima che i rapitori si facciano vivi. Vogliono sentirsi al sicuro e contano sull'angosciosa incertezza in cui si dibattono i familiari della vittima per «ammorbidirli», più facilmente e condurli alla trattativa in uno stato di completa sgezione. «Certi al cento per cento che si tratti di un sequestro non lo siamo ancora», dice il dirigente della Squadra Mobile dott. Nanni. Ma, mano a mano che passano le ore, la cautela degli investigatori appare solo formale. A un colpo di testa o a una «fuga» di Paolo nessuno ci crede. Tutti lo descrivono come un ragazzo molto allegro, con tanti amici, frequentatore assiduo di locali e discoteche: «Un giovanotto con tanti soldi, beato lui, che viaggia molto e sa come divertirsi».

Pub. dati che proprio l'esibizione delle larghe disponibilità economiche (la famiglia ha anche proprietà in Argentina) abbia fatto maturare l'idea del colpo in qualche giro di balordi locali. L'ultimo rapimento per estorsione nel Cuneo era avvenuto nel gennaio del 1984, quando fu sequestrata la piccola Federica Isoardi di 7 anni.

p. b. b.